

## Il tempo e il rito

### 1. Dove va la liturgia? Tendenze in atto e interrogativi emergenti

L'esperienza del *lockdown* ci ha costretti a vivere senza il ritmo che al tempo della nostra vita assegna la celebrazione liturgica. «Creatore eterno di tutte le cose, tu che governi il giorno e la notte, e fissi la misura dei tempi in modo da alleviare il fastidio» - così comincia un inno di Sant'Ambrogio, che bene descrive la funzione a cui adempie che la scansione sacra del tempo.

#### Il ritmo del tempo

Le ore di giorno scandiscono azioni e sentimenti. Nella tradizione monastica la liturgia delle ore dà espressione a questa scansione sacra del tempo: il tempo della vita personale è iscritto entro la cornice di quel che è accaduto "in quel tempo"; esso assegna una prospettiva alla mia stessa iniziativa. La misura del tempo non è quella indicata da orologi e calendari, ma soprattutto quella suggerita dalle occupazioni, e dall'alternanza delle occupazioni via via a me assegnate.

Nota è la distinzione tra *kronos* e *kairós*. Il primo è un tempo soltanto quantitativo; il secondo invece è qualitativo, misurato da quel che accade e da quel che si fa. Il tempo cronologico, misurato dagli orologi, non ha bisogno della coscienza umana per essere riconosciuto; il tempo *kairo*-logico invece sì. La percezione di esso è resa possibile dalla memoria, e quindi da un abito, da un'abitudine conseguente.

La possibilità di riconoscere il tempo giusto è disposta dalla sussistenza di legami, che soltanto la frequentazione distesa nel tempo può creare. Illustra bene questo nesso una pagina del Piccolo principe, che già più volte ho citato. La volpe spiega al piccolo principe che, per diventare suo amico, egli deve addomesticarla.

— In un primo tempo ti siederai sull'erba un po' distante da me, così. Io ti seguirò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Il linguaggio è una fonte di malintesi. Ma, ogni volta, potrai sederti un po' più vicino...

Il piccolo principe ritornò all'indomani.

— Sarebbe meglio tornare sempre alla stessa ora — disse la volpe. Per esempio, se tu vieni sempre alle quattro del pomeriggio, alle tre io già comincerò ad essere felice. Più si avvicinerà il momento, più mi sentirò felice. Alle quattro comincerò ad agitarmi e sarò in apprensione; scoprirò allora qual'è il prezzo della felicità! Ma se tu vieni quando ti pare, non saprò mai quando preparare il mio cuore... c'è bisogno di riti.

— Che cos'è un rito? — disse il piccolo principe.

— È una cosa purtroppo dimenticata — rispose la volpe. È ciò che fa di un giorno un giorno differente dagli altri, una certa ora, un'ora differente dalle altre ore.

Anticipiamo in tal modo una tesi di fondo: il rito ha un rilievo decisivo in ordine alla disposizione dei tempi

opportuni, dei tempi che hanno la fisionomia di *kairós* e non di mero *kronos*.

#### Un tempo per tutto, e anche per il contrario

Illustra in maniera chiara il senso del *kairós* la lunga litania di tempi opposti di *Qohelet* 3:

Per ogni cosa c'è il suo momento,  
il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.  
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,  
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.  
Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,  
un tempo per demolire e un tempo per costruire. (3, 1-3)

La litania è preceduta dall'enunciazione di una legge generale: *Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo* (Qo 3, 1). La legge accende un interrogativo, che ha la consistenza del dubbio: le opere, che nel loro tempo giusto appaiono belle e persuasive, meritano davvero la nostra dedizione?

La risposta è che, sì, esse la meritano; ma la dedizione è possibile soltanto nel segno della fede. Compiute al momento giusto esse debbono essere poi prontamente consegnate nelle mani di Dio. Se uno si ostinasse invece a contabilizzarne il vantaggio, a cercare così l'occupazione capace di apparire convincente sempre, giungerebbe inevitabilmente a disperarsi. Infatti, *Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine* (Qo 3, 11).

Forma per eccellenza dell'atto di fede è il rito, che realizza la consegna delle occupazioni alle mani di Dio.

#### Le "leggi della ragione" non sono il rimedio

Una lunga tradizione di pensiero (greca, stoica, poi cristiana) ha pensato che il riscatto delle azioni della soggezione al rischio di apparire non convincenti potesse venire dalle leggi della ragione; essa corregge l'inganno della passione; proprio perché universali tali leggi non soffrirebbero della precarietà dei modi di sentire e della mutevolezza dei tempi. La tradizione biblica invece afferma il nesso qualificante tra comandamenti di Dio ed esperienza storica, e memoria dei suoi benefici.

Soltanto in tempi recenti si è progressivamente affermata d'evidenza del rilievo essenziale che, per conoscere la volontà del Padre dei cieli, assume l'attenzione ai *segni dei tempi*. La formula però è spesso intesa male; è intesa come invito ad aggiornarsi" piuttosto che a discernere l'imperativo di Dio.

## I segni del tempo e il rito

L'invito a riconoscere i segni del tempo è rivolto da Gesù ai farisei; per difendersi dal suo messaggio essi si appellano alla Legge e accusano Gesù come trasgressore; e per credere a lui chiedono un segno dal cielo:

I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?» (Mt 16, 1-3)

Diversamente dai segni del tempo meteorologico, i segni del tempo di Dio possono essere riconosciuti soltanto a condizione di lasciarsi da essi giudicare.

È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli. (Mt 21, 32)

Il rito mira appunto a questo, iscrivere l'opera del credente entro la cornice della precedente opera di Dio; soltanto a tale condizione l'opera umana diventa un sacrificio, la vita tutta diventa un sacrificio.

Appare assai significativa questa circostanza: per i figli di Israele al fondamento del culto è l'istituzione del sabato, che mette l'opera del Creatore e Redentore al centro dei pensieri del credente. Il ricordo del sabato impedisce quell'appiattimento del tempo, che per sua natura il lavoro umano alimenta. Esso riduce il tempo al profilo meramente cronologico, quantitativo, quasi patrimoniale; si dice infatti, non a caso, che il tempo è denaro.

Quando il tempo sia ridotto a misura cronologica, appare sempre scarso e tutto ciò che è fatto in quel tempo appare in fretta come inutile. Il comandamento di Mosè, *Ricordati del giorno di sabato per santificarlo* (cfr. Es 20, 10-11), mira appunto a impedire tale reificazione dell'opera umana e la conseguente schiavitù.

La scansione religiosa del tempo assolve al compito di rimandare gli umani all'opera di Dio; soltanto essa è compiuta e conduce fino al riposo; nella memoria della sua opera dobbiamo trovare autorizzazione e speranza per la nostra, e fare anzi di essa un atto di culto.

Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Sul rotolo del libro di me è scritto,  
che io faccia il tuo volere. (Sal 40, 7-8)

## Società secolare e crisi del rito

Il rito di sua natura produce un effetto configurante per rapporto alla vita tutta, che non passa per la mente, per i pensieri riflessi; è garantito dall'efficienza simbolica dei comportamenti rituali. Essi possono fare tanto perché compiuti in obbedienza a ciò è disposto dal cielo. Il significato della parola sanscrita è «conforme all'ordine stabilito». La

disposizione celeste è resa manifesta da istituzioni umane, raccomandate da una tradizione umana, da una cultura. Per secoli e millenni la cultura è stata vissuta come ordine celeste. Che la cultura sia invece soltanto invenzione umana, o convenzione, è l'idea sbagliata raccomandata da antropologi, sociologi e psicologi. Non solo, ormai anche dalla percezione che delle istituzioni culturali ha la coscienza diffusa. Esse, anziché come documenti di una legge cosmica che si impone ai singoli, sono intese come risorse espressive alle quali attingere per inventarsi un'identità.

## Crisi del rito e destino della liturgia?

La crisi culturale del rito aiuta ad intendere la situazione in cui versa oggi la stessa liturgia cristiana. ma il nesso non è considerato. La teologia cristiana mai ha fatto uso della categoria di rito per comprendere la liturgia. Più in generale, mai ha fatto uso della categoria di liturgia. Il difetto di riflessione fa mancare alla teologia e al ministero pastorale gli strumenti concettuali, che invece sarebbero indispensabili per capire il nesso tra crisi della liturgia e crisi del rito nella società secolare.

Il difetto appare di particolare pregiudizio al momento in cui s'impone la riforma delle forme liturgiche. Di fatto realizzata nel Vaticano II, essa si ispira ai criteri del ritorno alle origini, e non di un aggiornamento alla cultura secolare. La riforma della liturgia è stata la prima del concilio; e anche la più incisiva. Ha avuto il vantaggio di avvicinare ai testi biblici, ma insieme ha avuto l'inconveniente di accelerare l'estinzione della devozione.

Per capire la situazione presente occorre considerare i due fattori insieme: riforma liturgica e secolarizzazione civile. La riforma, informata a criteri filologici, appare mancante sotto il profilo dell'invenzione; non solo, ma alimenta l'eccesso delle didascalie: ogni rito ha bisogno di essere spiegato. La didascalia compromette il codice rituale.

## Compiti emergenti

Il trend della cultura secolare determina un crescente difetto di sensibilità per il rito. La persistenza che la religione mostra privilegia le forme soltanto "interiori" o spiritualistiche; in alternativa, quelle carismatiche, nutrite dal contagio emotivo assai più che dal rito.

Il rimedio al difetto di devozione della nuova liturgia è da cercare in una memoria del vangelo che renda percepibile la sua attitudine a interpretare il presente, il vissuto dei presenti, i segni del tempo che stanno sullo sfondo della vita dei credenti. In tal modo diventa possibile propiziare la presenza reale dei partecipanti all'azione liturgica, o al dramma liturgico.